

## Domenica III di Pasqua A - La risurrezione di due discepoli

di Marco Andina

26 Aprile 2020 – Anno A – III di Pasqua

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Clèopa e il suo compagno si rivolgono al misterioso pellegrino che li ha raggiunti, ricordando le profonde speranze da loro riposte in Gesù: *«Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute»* (Lc 24,21). Le loro parole esprimono bene la disillusione e la tristezza di tutti i discepoli all'indomani della morte di Gesù. Speravano in lui, ma dopo quello che era successo erano tristi, confusi e pieni di dubbi. Certo rievocavano i momenti esaltanti e pieni di speranza trascorsi con il Maestro, ma quei ricordi altro non facevano che aumentare la tristezza e il rimpianto. La visione della tomba vuota e l'annuncio della risurrezione da parte degli angeli, raccontata dalle donne, era servita solo a non disperarsi del tutto. Ma che cosa speravano Clèopa e il suo compagno? Speravano da Gesù altro rispetto a quello che aveva promesso. Probabilmente speravano una liberazione di tipo politico. Speravano che fosse lui a liberare Israele dal dominio dei romani.

La delusione e la tristezza dei discepoli di Emmaus illustra bene l'atteggiamento di tanti discepoli di oggi. Il rapporto con il Signore risorto è assai vago e incerto, capace al massimo di evitare una disperazione totale, ma ben lontano dal rendere la vita vivace e gioiosa. Troppi problemi, troppe difficoltà, troppe paure si affollano nel cuore e nella mente. Magari non si dichiara di non credere in Dio e tuttavia la salvezza cristiana appare persuasiva solo per gli altri. Ma che cosa sperano i discepoli di oggi? Che cosa speriamo noi? Forse anche noi speriamo altro rispetto a quello che Gesù ha promesso. Ognuno deve chiedersi che cosa attenda davvero da Gesù. Forse troppi, più che una vita giusta e buona, si attendono una vita facile e tranquilla.

Gesù rimproverò la superficialità dei due discepoli: *«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»* (Lc 24,25-26). E tuttavia non si rivelò subito, con molta pazienza spiegò le Scritture. Quelle Scritture apparentemente note, ma troppo poco conosciute nel loro autentico significato. Ci aiuta a capire il lavoro fatto da Gesù con i due discepoli di Emmaus un aneddoto della tradizione ebraica.

*Mio padre, Abujah, era uno dei notabili di Gerusalemme. Quando venne il giorno della mia circoncisione, egli invitò tutti i notabili di Gerusalemme e li fece accomodare in una casa. Rabbì Eliezer e Rabbì Jehoshua, invece, li mise in un'altra casa. Dopo che gli invitati ebbero finito di mangiare e di bere, si misero a battere le mani e a danzare. Allora Rabbì Eliezer disse a Rabbì Jehoshua: «Mentre costoro passano il tempo alla loro maniera, noi occupiamoci delle nostre cose». Si misero pertanto ad occuparsi delle parole della Toràh, passando dalla Toràh ai Profeti e dai Profeti agli Scritti; e un fuoco discese dal cielo e li circondò. Mio padre Abujah disse loro: «Miei maestri, siete venuti ad appiccare il fuoco alla mia casa?». Gli risposero: «Dio ce ne guardi; noi stavamo seduti, facevamo una collana con le parole della Toràh, passavamo dalla Toràh ai Profeti, dai Profeti agli Scritti ed ecco che queste parole sono divenute gioiose come lo erano quando furono date sul Sinai e il fuoco si è messo a leccarle, come le leccava sul Sinai».*

*(A.C. Avril ~ P. Lenhardt, La lettura ebraica della Scrittura, Qiqajon, Bose (Vc) 1989, p. 45).*

Gesù fa con i due discepoli di Emmaus quello che facevano Rabbì Eliezer e Rabbì Jehoshua. Nel racconto rabbinico, però, il fuoco si vede, mentre nel racconto lucano il fuoco è dentro gli ascoltatori. I due rabbini conoscono in profondità le Scritture e quindi le parole diventano vive, parlanti, infuocate e capaci di "infuocare" la vita. Le Scritture che trovano il pieno compimento nella risurrezione, dopo la spiegazione di Gesù, infiammano il cuore dei discepoli. Risvegliano i loro desideri e le loro speranze non di una semplice liberazione politica dall'impero romano, ma fanno comprendere grazie a Mosè e ai profeti che la passione e la morte di Gesù non sono la fine di tutto e la morte della speranza, ma l'inizio di tutto e la conferma inequivocabile della verità di ogni parola pronunciata da Gesù.

La tristezza e la delusione lasciarono progressivamente il posto alla speranza e alla fiducia: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc 24,32). Ogni discepolo ha bisogno di riscoprire le Scritture. A molti forse manca anche la conoscenza materiale della Parola di Dio. A tutti serve l'interiorizzazione profonda di quella Parola per comprendere quanto sia vera e liberante, capace di purificare e rendere vere le nostre attese e le nostre speranze, capace di rasserenare il cuore e di illuminare ogni situazione della vita. La risurrezione è la definitiva conferma della verità del messaggio di Gesù. Non la liberazione politica d'Israele, non la prospettiva di una vita tranquilla e facile, ma la vittoria sul peccato e sulla morte. Proprio per questo il messaggio di Gesù si comprende solo alla luce della risurrezione, ma inversamente per capire la verità profonda della risurrezione è indispensabile aver interiorizzato l'intero messaggio.

Quando il misterioso viandante spezzò il pane per loro, finalmente i discepoli riconobbero Gesù e compresero il senso della sua vita e della sua morte: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista*»(Lc 24,30-31). Per ogni discepolo la celebrazione dell'eucaristia è il momento privilegiato per rinnovare e ravvivare la fede nel Signore risorto, superando dubbi e paure. Una volta che è riuscito a farsi riconoscere, Gesù scompare immediatamente dalla vista dei suoi discepoli. Nella sua condizione di risorto, Gesù non è più presente fisicamente come nel tempo della sua vita terrena. La sua nuova condizione gli consente però di essere presente accanto ad ogni discepolo che lo sappia e lo voglia riconoscere. La Parola di Dio e l'eucaristia sono infatti accessibili a tutti. L'eucaristia ha bisogno del nostro desiderio autentico di ascoltare la parola del Signore e di mangiare la Pasqua con lui, per imparare a vivere per lui. A meno di questo, non si esce dall'eucaristia desiderosi di annunciare a tutti con la parola e con la vita la risurrezione, ma si continua a camminare, tristi e delusi, su una strada che non conduce da nessuna parte. Viceversa l'ascolto credente delle Scritture e l'assiduità alla celebrazione eucaristica consentono di percepire nella nostra vita la presenza del Risorto che fa ardere il nostro cuore. Il cuore che arde ci spinge ad annunciare il vangelo alle persone che incontriamo sul nostro cammino ed anche ci rende capaci di riconoscere la presenza del Signore Gesù sul volto di ogni uomo.